... LIBRI

Per guardare, leggere, riflettere

Silvia Ceriani

***Siamo tutti uno* è un libro di raffinata bellezza, sensibilità estetica e contenutistica, che ci convince dalla prima all'ultima pagina per la scelta dell'argomento trattato, l'incisività iconografica, l'intelligenza con cui la fotografia è abbinata alla parola**, la cura grafica e la dimensione corale di un lavoro che riunisce grandi firme della fotografia, voci indigene di ogni continente, testimonianze di esperti, intellettuali e scrittori.

Questo *omaggio ai popoli della terra* si presta a più livelli di "lettura". *Guardare*: primi piani, ritratti di caccia, lavoro, viaggio, danze cerimoniali, paesaggi estremi, dalla Repubblica di Sakha in Siberia al deserto del Kalahari in Namibia, dalle terre inuit in Groenlandia alle profondità marine delle Isole Surin in Thailandia. *Leggere*: per approfondire i percorsi proposti dalla curatrice Joanna Eede, giornalista e fotografa, in collaborazione con l'associazione umanitaria Survival International (www.survival.it), costruiti sulle testimonianze dirette dei popoli indigeni e arricchiti da contributi esterni – diari di viaggio o riflessioni sulle singole tematiche. Si inizia dalla "Terra", la spina dorsale delle culture tribali, su cui non valgono diritti di proprietà: «Noi non la possediamo, ma sappiamo di appartenerle», dichiara Malani Pai dei Pai Ohana (Isole Salomone); «Quando parliamo di terra, non parliamo di proprietà, di territorio, e nemmeno del suolo su cui sorgono le nostre case e crescono i nostri raccolti. Parliamo di qualcosa di veramente sacro» recita la Dichiarazione dei Cherokee (Usa). Quanto è lontana questa percezione dalla nostra e, ancora di più, da quella degli accaparratori-*land grabbers*, dei nuovi colonialisti che stanno contrattando su migliaia di ettari di suolo in tutto il mondo... Con la terra gli indigeni istituiscono un legame sacro, che li riconnette al loro passato, le generazioni dei padri, e li collega al futuro, i figli, i nipoti e chi non è ancora nato.

La conoscenza della terra, della natura, offre anche gli strumenti utili alla "Sopravvivenza", la possibilità di sviluppare metodi ingegnosi di caccia, pesca, allevamento senza distruggere l'ambiente. «Il cuore dell'antilope saltante batte nel tuo petto. Vedi con i suoi occhi. Senti la sua striscia nera sulla guancia. Seguire le orme è come danzare, perché il tuo corpo è felice. Ti dice che la caccia sarà buona. Lo senti danzando. Quando lo fai, parli con Dio» sono le parole di Nqate, Boscimane (Namibia).

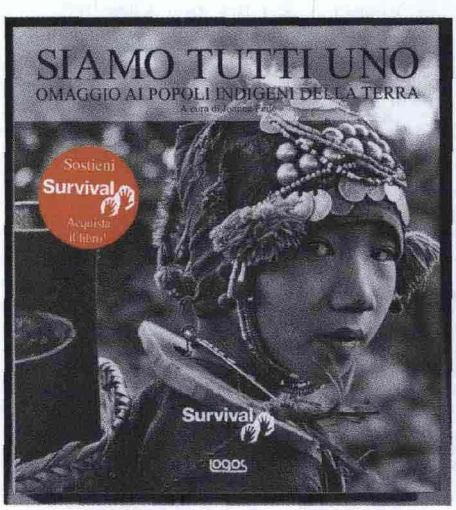
L'"Appartenenza" è un altro elemento chiave nella vita delle società indigene, il prevalere del senso di comunità complessa, della solidarietà di gruppo, della solidità dei rapporti umani, della reciprocità e fratellanza contro le attitudini individualistiche e solipsistiche. Secondo Evaristo Nugkuag Ikanan, Aguaruna (Perù): «Ciò che più ci differenzia dal mondo occidentale è che noi viviamo in comunità, ci sentiamo a casa con i fratelli del nostro gruppo, del nostro popolo, della nostra nazione indigena. Insieme siamo forti».

Poi i "Riti" e lo "Sciamanesimo", per mostrare come la spiritualità pervada ogni aspetto della vita dei popoli tribali. Ne abbiamo avuto conferma nei discorsi di apertura di Terra Madre, affidati agli indigeni e densi di benedizioni, invocazioni, anima.

La "Saggezza", che consiste nel vivere in armonia con la terra, nel prendersene cura a lungo termine, con la consapevolezza che preservare l'equilibrio ecologico sia un atto necessario a sostenere la vita. Dice Davi Kopenawa, Yanomami (Brasile): «Io sono l'ambiente. Sono nato nella foresta e sono cresciuto là. La conosco bene. Senza terra e natura non possiamo vivere. Il mondo non può funzionare. Voi parlate del pianeta, ma non pensate che abbia un cuore e che respiri, e invece è così».

Infine la storia dei diritti prevaricati, del genocidio, delle politiche di assimilazione e dell'"Esilio", della volontà d'imporre alle culture tribali un'altra cultura ritenuta superiore e della "Resistenza" ad adottare stili di vita occidentali, della volontà di ottenere credito, rispetto, legittimità d'esistere.

Nel mondo ci sono 370 milioni di indigeni, di cui 150 milioni sono tribali, parlano 4000 lingue delle 7000 conosciute. *Siamo tutti uno* è un palcoscenico importante per raccoglierne e diffonderne le voci, un invito a riflettere, ad approfondire una questione umanitaria troppo spesso ignorata.



A cura di Joanna Eede
In collaborazione con Survival International
Siamo tutti uno
Omaggio ai popoli indigeni della terra
Ed. it. a cura di Francesca Casella
Logos, 2010

Le brevi

Il nostro cibo è impoverito: è questo il succo di *Cibi Killer*. Oggi servono otto arance per darci la stessa quantità di vitamina A che i nostri nonni ricavavano da una sola; alcuni alimenti si alterano durante la produzione, creando sostanze cancerogene come l'acrilammide, sono pieni di aromi e arricchiti con vitamine artificiali. La biodiversità è stata accantonata perché è inutile coltivare 5500 qualità diverse di pomodori e 575 di patate quando per preparare le amate patate fritte con ketchup ne servono rispettivamente solo 11 e 2 varietà. Il pollo contiene proteine di maiale e la carne degli hamburger è "pre-masticata" per farcene mangiare di più. Il gusto ha un'importanza relativa.

In questo scenario, come fare a seguire il consiglio di Ippocrate «che il tuo cibo sia la tua medicina, e la tua medicina sia il tuo cibo»? William Reymond ci spiega che oggi non conosciamo il contenuto di ciò che mangiamo, quindi non possiamo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pag. 2